

GRAZIA PROTAGONISTE

NOI MADRI CONTRO IL BRANCO

Suo figlio è stato aggredito da un gruppo di ragazzi e ha rischiato di morire. Da allora una mamma di Napoli ha creato una rete di genitori che combattono la violenza delle baby gang. «Perché», spiega a *Grazia*, «l'unico modo per sconfiggere i bulli è essere più visibili di loro»

di_CRISTINA GIUDICI



Quando ha capito che suo figlio si sarebbe salvato, si è subito chiesta: «E adesso chi lo salverà dalle ferite che nessun medico può ricucire?». Ancora oggi quella domanda non ha trovato risposta. Per ogni cenno muto di suo figlio, per ogni giornata storta, per quella mancanza di fiducia che gli è rimasta verso il mondo, lei si chiede come farà a curare le sue ferite interiori. La pedagoga Maria Luisa Iavarone, 50 anni, è diventata un punto di riferimento per le vittime delle violenze del branco, siano esse aggressioni, come quella subita da suo figlio, oppure stupri o omicidi. Dopo che il suo Arturo il 18 dicembre del 2017 è stato aggredito, a 17 anni, da un gruppo di adolescenti napoletani, che lo hanno accoltellato in pieno giorno a Napoli senza un motivo, è a lei che molte vittime, attraverso l'associazione ARTUR, confidano segreti, incubi, l'incapacità di reagire e di dare un senso a quello che hanno vissuto.

Il suo Arturo è sopravvissuto, quasi per miracolo. E lei ora racconta la loro storia in *Il Coraggio delle cicatrici* (Utet). Maria Luisa riporta nel libro quello che insegna all'università di Salerno e a un corso sull'inclusione sociale e la prevenzione del disagio, destinato a formare i futuri operatori dei servizi educativi.

IN ALTO, MARIA LUISA IAVARONE A UNA MANIFESTAZIONE A NAPOLI PER SUO FIGLIO ARTURO.

GRAZIA NOI MADRI CONTRO IL BRANCO

«Ho raccolto il sangue di mio figlio dalla strada ed è diventato una metafora delle ferite della società», dice Iavarone. Ma le sue soluzioni per prevenire e combattere la violenza del branco non sono tenere: si deve intervenire presto e in modo radicale, limitando se necessario la potestà genitoriale e affidando i ragazzi a chi sa educarli davvero. «Lo dicono tante ricerche: i bambini che vivono in un contesto di povertà materiale ed educativa dei genitori, magari senza figura paterna, hanno cinque volte in più la possibilità di diventare persone violente rispetto ai loro coetanei», precisa.

Maria Luisa è diventata un punto di riferimento per altre donne che hanno vissuto la sua stessa esperienza. Si è rivolta a lei, per esempio, la madre di Gervasio, 17enne aggredito da due coetanei, per provare a ricucire le ferite del suo ragazzo. «Anche lui, come Arturo, è ancora vivo, ma bisogna agire sull'irresponsabilità degli adulti: genitori, insegnanti, educatori sportivi, assistenti sociali», dice Maria Luisa. «Il primo passo è insegnare agli adulti a essere attenti a ogni segnale d'allarme, se vogliamo proteggere i giovani dal branco». Anche perché non basta mandare in carcere gli autori di pestaggi, stupri, atti di bullismo. Quando gli aggressori di Arturo sono stati condannati, Maria Luisa ha sentito con angoscia suo figlio affermare: «Non posso essere felice solo perché loro sono in carcere». Arturo voleva manifestare con quelle parole la sua impotenza davanti alla paura della violenza che ancora lo assilla.

«Non bastano le conferenze nelle scuole», osserva Iavarone, che è già stata in centinaia di istituti a parlare delle baby gang. «Bisogna insegnare con l'esempio. Perciò incoraggio tutti quelli che si rivolgono a me a esporsi, oltre che a denunciare. Solo così si possono moltiplicare gli antidoti in una realtà dove i rapporti umani sono sfilacciati», dice questa madre. «Bisogna agire sugli adulti e recidere i loro rapporti con i figli quando sono incapaci di impedire che diventino violenti. Ormai tanti studi ci permettono di individuare più facilmente chi lo diventerà».

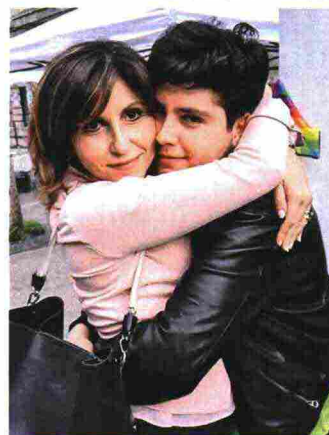
Raccontare in pubblico e condividere: è la ricetta di questa madre. «Tutti, anche su Facebook, mi dicono una sola cosa: "Io ho paura"». Una mamma ha scritto: "Il mio Eduardo non ce l'ha fatta". Di fronte a questo senso di impotenza, che cosa possiamo fare tutti assieme per evitare che le aggressioni si ripetano? Dobbiamo agire sugli adulti, non abbiamo altra soluzione. Davanti a ogni episodio di violenza, il dolore diventa nostro, mio e di Arturo, ma dovrebbe essere il dolore di tutti. È impossibile non soffrire di fronte a questi adolescenti disumanizzati, cresciuti all'ombra dell'irresponsabilità delle loro famiglie e della società che li circonda».

Quando Maria Luisa Iavarone ha incontrato madri di ragazzi responsabili di violenze, ha colto in loro il tormento di non aver visto, sentito, capito in tempo. «E quando la verità si insinua nelle loro menti, si consolano con l'idea di destini già scritti, di figli cresciuti storti. Una madre che ha visto nel cellulare di suo figlio il video dell'aggressione commessa contro un pensionato, lasciato a terra, mi ha detto che non aveva la password del suo smartphone e quindi non poteva sapere in quale luogo oscuro fosse finita la mente del ragazzo», ricorda. «Ecco, questo è un altro tema da affrontare. Come entrare nella fortezza invisibile creata dall'uso distorto delle tecnologie. Dobbiamo imparare a leggere il loro linguaggio».

Dieci giorni fa un violinista del Conservatorio di Torino è stato picchiato da un gruppo di ventenni ubriachi semplicemente per avere rifiutato di dare una sigaretta. A loro deve essere sembrato naturale accanirsi contro una persona sola. Davanti alla piaga della violenza del branco, sempre più estesa, Iavarone crede che si debba rispondere allo stesso modo: moltiplicando l'esposizione di chi, come lei, porta avanti la battaglia contro le bande giovanili. E bisogna farlo non solo in nome del proprio figlio, ma di tutte le vittime che magari sono sopravvissute, ma solo apparentemente. Perché dentro sono spente. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARIA LUISA IAVARONE,
50 ANNI, CON
IL FIGLIO ARTURO, 20.



I CASI PIÙ RECENTI

La storia più sconvolgente è quella di Marconia, vicino a Matera, dove, il 7 settembre, due minorenni, di 15 e 16 anni, sono state violentate da un branco durante una festa in una villa. Per ora, otto giovani sono indagati, quattro di questi, tra i 19 e i 23 anni, sono in carcere.

A Fiumicino (Roma) la polizia ha arrestato nei giorni scorsi cinque ragazzi, tra cui quattro minorenni, per il pestaggio di un loro coetaneo avvenuto il 17 settembre. Il motivo: la vittima si era fidanzata con la ex di uno dei suoi aggressori. E a Marsala, in Sicilia, tre giovani sono stati arrestati la settimana scorsa dopo avere seminato il panico, per tutta l'estate, tra i migranti in centro città: le vittime venivano prima insultate e poi picchiate.